

## "La neve non è più immacolata"

Franco Zavagno

La cronaca fornisce molti spunti per questo spazio di riflessione sull'ecologia: nel febbraio scorso, ad esempio, un giovane è morto in Valchiavenna investito dalla motoslitte di un amico mentre entrambi, insieme ad altri compagni, stavano compiendo un'escursione notturna sulla neve. Il dibattito che ne è seguito, ammesso che il termine sia adeguato a descrivere il solito chiacchiericcio mediatico che si alimenta in queste occasioni, ha focalizzato l'attenzione sugli aspetti normativi, che regolano la circolazione di veicoli motorizzati sulla neve. Come se si trattasse di una questione fondamentale e riconducibile ad articoli e segnalazioni che avallando così, implicitamente, queste modalità di frequentazione della montagna; ma, a ben vedere, non potrebbe essere diversamente nel contesto in cui il tutto si svolge.

Proviamo a riassumerne alcune premesse: d'inverno la montagna diviene luogo di svago per molte persone che qui trovano modo di esprimere la loro voglia di evasione da un ambiente quotidiano spesso squallido e degradato (la connotazione non riguarda peraltro aspetti solo estetico-paesaggistici). Solitamente, tale desiderio si abbina ad attività quali lo sci da discesa e lo "snow-board", praticati

con l'ausilio di impianti di risalita e di macchinari per l'innevamento artificiale. L'ultimo passaggio logico(?) riguarda la veste che viene data a queste forme di fruizione consumistica del territorio, incongruamente contrabbandate come amore per la montagna e per la natura. Se questo poteva essere vero agli esordi del

Novecento, quando si affermarono le prime stazioni invernali, col tempo il distacco dall'ambiente naturale si è andato accentuando, sino ad oggi quando la montagna è diventata ormai un semplice supporto fisico e, nei casi più fortunati, uno scenario per la macchina affaristica che governa il turismo.

Di recente, a tutto questo si è aggiunto la sempre maggior diffusione delle motoslitte, che ha sancito un ulteriore paradosso: nelle città si programmano le domeniche senza auto per cercare

di ridurre l'inquinamento dell'aria (a prescindere dalla reale efficacia del provvedimento), in montagna si accetta tranquillamente che vengano utilizzati mezzi motorizzati per scopi puramente ludici. L'ennesimo caso di schizofrenia del nostro modo di vivere, il cui risultato principale è certamente quello di contribuire comunque al degrado dell'ambiente ma, cosa forse ancor più negativa e

intrinsecamente pericolosa, di avallare una pretesuosa, e nei fatti inconciliabile, compatibilità tra qualità ambientale e sfruttamento cieco del territorio. In questo processo di progressivo distacco dall'ambiente naturale, che sfocia in un sostanziale rifiuto, la diffusione delle motoslitte rappresenta un altro passo in avanti, introducendo, o aggravando, l'impatto di fattori di interferenza quali l'inquinamento dell'aria e quello acustico, in assoluta antitesi con quanto viene dichiarato a proposito dei cosiddetti amanti della montagna. Detto questo, occorre sottolineare come la tendenza coinvolga molte altre situazioni: è il caso di ricordare, a tale proposito, le moto d'acqua o, ancora, il fenomeno delle corse automobilistiche, il cui svolgimento implica consumo di risorse (carburanti e ossigeno necessario alla combustione), nonché numerosi effetti indotti che determinano un impatto complessivamente negativo sull'ambiente. Il risvolto paradossale è che tutto ciò coesiste con l'evidenza e l'esigenza, largamente condivise a parole, di ridurre tale consumo; inoltre, avviene senza alcuna necessità, bensì solo per un malinteso concetto di svago e di divertimento, peraltro funzionale al mantenimento della struttura e dei meccanismi che generano il degrado.

I casi trattati hanno un valore esemplificativo, non si vuole privilegiare o penalizzare ambiti particolari, bensì proporre una chiave di lettura alternativa, dove questo termine diviene etimologicamente significativo. La nostra propensione per il quieto vivere ci spinge infatti, troppo spesso, a dimenticare il ruolo fondamentale che il dubbio svolge nel processo di acquisizione e di elaborazione della conoscenza, e l'ecologia rappresenta un campo preferenziale di sperimentazione. E il comportamento degli uomini, le loro azioni e gli effetti che ne conseguono devono divenire oggetto prioritario di attenzione e di riflessione per comprendere quanto sta accadendo alla nostra casa comune, in assoluta sintonia con gli scopi e i contenuti dell'ecologia stessa.

